

Architettese

*Perché essere difficili quando si può essere incomprensibili?*¹

Nel capitolo sull'architetto, fra le cose che propongo per risalire la china, per migliorare la nostra immagine, metto la rinuncia all'*architettese*, cioè a quell'incredibile linguaggio contorto e involontariamente umoristico cui fanno sovente ricorso architetti, critici e docenti. Ve ne fornisco qualche esempio fra gl'infiniti che ciascuno può trovare da sé sfogliando libri, riviste e siti di architettura.

Barry LePatner (un avvocato di New York specializzato in assistenza agli architetti) racconta di aver sentito dire, in una cerimonia di premiazione dell'American Institute of Architects, che un certo progetto *rappresentava un'allusione storica entro la linearità contestuale del nostro tempo*, mentre un altro *incarnava le sfumature sintattiche dell'odierna semiologia*. Dice LePatner: *ho toccato leggermente il braccio del mio vicino, uno dei più famosi architetti odierni, pregandolo di spiegarmi cosa volesse dire. Con mia sorpresa rispose di non averne la minima idea, ma che "quella gente ama parlare così"*.²

È indispensabile notare – scrive Ugo La Pietra – *che gli elementi che vengono introdotti nel modello, proprio per la loro intenzionalità, caratterizzano il modello morfologico, non solo quale elemento di sperimentazione, finalizzato alla conoscenza delle interazioni comportamentistiche con la forma, ma anche come ricettore di processi di intenzionalizzazione formale e quindi come veicolo di poetica*.³

Tafari e Dal Co, nella loro fortunata storia dell'architettura contemporanea, scrivono che *Kahn e Venturi rovesciano l'architettura su se stessa: e in tale operazione di ribaltamento poco conta se il materiale del loro nuovo immaginario è costituito da sogni di istituzioni inesistenti o da incubi dominati dall'affollarsi delle transeunti icone della mercificazione cosmica*.⁴ Mitici – direbbe Homer Simpson – questi incubi dominati dall'affollarsi delle transeunti icone della mercificazione cosmica: ma cosa c'entrano con gli edifici di Kahn e Venturi?

Parlando di *Aura*, la scultura di Zaha Hadid e Patrik Schumacher esposta alla Malcontenta durante la Biennale 2008, Giulia Foscari ci spiega che *l'opera intende presentarsi quale traduzione contemporanea del sistema armonico di Palladio in un complesso spazio genotipico. L'impeccabile sistema di proporzioni che contraddistingue lo spazio disegnato dal celebre architetto [Palladio] risulta infatti rivoluzionato dalla nuova componente dinamica introdotta dai due architetti [Hadid+Schumacher] che, abbandonati i principi euclidei alla base delle teorie palladiane, esplorano le potenzialità di avanzate tecniche digitali nel tentativo di affrancarsi dall'idea di un unico e "perfetto" sistema relazionale. Ne risulta un'opera concepita come morfologia spaziale che rappresenta il vuoto di tale spazio etereo*...⁵

Il maestro insuperato di architettese Vittorio Gregotti in un articolo del 2011 sul Postmoderno (una delle sue bestie nere) se ne esce con le seguenti affermazioni: *il problema è che, per quanto riguarda l'attuale giovane generazione, «nessuno le sta dicendo cosa fare» ma piuttosto che il problema è la ricostruzione per un futuro non solo dei valori civili e di equità, ma anche di memoria e di permanenza e, per chi si occupa di pratiche artistiche, della necessità di concepire la creatività come ricerca della verità, sia pure storicamente definita, come coscienza che essa è forma di modificazione dotata di senso della propria intima necessità, cioè di essere criticamente nel presente e nelle sue contraddizioni come momento della storia, per immaginare un qualche fu-*

¹ Se lo chiede ironicamente uno che di linguaggio incomprensibile se n'intende, Achille Bonito Oliva detto ABO, in un suo "aborisma" pubblicato sul *Venerdì di Repubblica*, 18/3/2011.

² Barry LePatner, «Listen Up or Lose the Client», in *Architecture*, 2, 1996, p. 154.

³ Ugo La Pietra, «Ipotesi progettuali per un sistema disequilibrante», in *Controspazio*, marzo 1970, p. 39.

⁴ Manfredo Tafuri, Francesco Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1979, II, p. 376.

⁵ archiportale.com/news/2008/09/architettura/zaha-hadid-alla-biennale-di-venezia_12505_3.html

turo, per pensare alla libertà come progetto e non solo come assenza di impedimento.⁶

Parole in libertà, come vedete. Messe una dietro l'altra formano delle frasi il cui significato sfugge probabilmente anche a chi le ha scritte. Tanto varrebbe che le avessero costruite in modo completamente casuale, come suggeriscono di fare certi burloni dell'Università di Harvard nella tabella che segue (fig. 1).

DO-IT-YOURSELF ARCHITECTURAL DIALOGUE				
COMPOSE 40,000 IMPRESSIVE SENTENCES. SELECT ONE PHRASE FROM EACH COLUMN TO FORM GOBBLEDYGOOK STATEMENTS THAT SOUND PROFOUND.				
	COLUMN A	COLUMN B	COLUMN C	COLUMN D
1	One might say	the massing of major elements	must utilize and be functionally interwoven with	the sophisticated design solution
2	Aesthetically speaking	the introduction of brutalism	maximizes the real probability of cost overruns for	the anticipated degree of human ambiance
3	On the other hand	the treatment of the main façade	adds specific critical path events to	the acuteness of the conflict gradient
4	Based upon interdisciplinary considerations	the initial stage of conceptual development	necessitates that urgent considerations be made of	the pragmatics of value engineering
5	With sensitive respect for human scale	the by-product of repetitive space articulation	requires exhaustive trade-off study to arrive at	the final quantitative analysis
6	Indubitably	the life-cycle cost control	is further compounded by taking into account	the evolution of performance specifications
7	Above and beyond plebian comfort objectives	the environmental impact analysis	presents extremely synergistic challenges to	the philosophy of commonality and standardization
8	Beyond the horizon of the human intellect	energy conservation regulations	recognizes the critical necessity to subtract from	the study of true fecundity in the state of the art
9	Architecturally thinking	the structural dynamic analysis	imposes smothering constraints upon	the creation of an immortal monument to posterity
10	In the final rationalization	the internal use adjacencies and circulation	adds overriding three dimensional constraints to	the final abortion

As a bonus service to our friends and clients, we thought it appropriate to provide the above "Do-it-yourself Architectural Dialogue" chart.

Those of you who are not school-trained in architecture will find this invaluable in conversing with designers and governmental authorities. Just think of any four-digit number (say, 2447), consult your handy chart, and read off the similarly numbered phrases from Columns A, B, C, and D. I.E. – 2447 = "Aesthetically speaking the initial stage of conceptual development necessitates that urgent considerations be made of the philosophy of commonality and standardization."

Never mind what it means, just use it and watch the way you stop conversation. You can compose entire speeches or profound reports just by using varied number combinations.

As you become more proficient in its use, you may wish to experiment with varying column sequences, i.e. BADC, CBAD, etc. However, these advanced configurations are not recommended for beginners, as they do require sophisticated dexterity with punctuation.

1 – Il « Fai-da-te dell'architettese », da: isites.harvard.edu/fs/docs/icb.topic250888.files/w08.DTYS.pdf.

⁶ Vittorio Gregotti, «Il postmoderno senza sovversione», in *Corriere della Sera*, 17/9/2011.

Offriamo questa tabella di enorme utilità – scrivono i simpatici buontemponi di Harvard da me liberamente tradotti – ai nostri amici e clienti che non hanno studiato architettura, ma nondimeno vogliono dialogare con gli architetti e le autorità pubbliche. L'uso della tabella è semplicissimo: scegli un numero qualsiasi di quattro cifre e poi leggi di seguito le frasi corrispondenti alle quattro cifre nelle colonne A, B, C e D. Per es. se il numero è 2447 la frase ti verrà così: "Esteticamente parlando, lo stato iniziale dello sviluppo concettuale necessita che vengano fatte urgenti considerazioni di filosofia della comunanza e della standardizzazione". Non pensare a cosa significa: usala e goditi l'effetto che fa sulla gente. Per fare intere conferenze o scrivere profonde relazioni devi solo usare di seguito diversi numeri.

Il vizio degli architetti di parlare in modo balordo è evidentemente antico, se già nel XVI sec. Philibert de l'Orme rappresentava (fig. 2) il cattivo architetto privo di occhi e di mani, ma con la bocca per parlare a vanvera...



2 – Philibert de l'Orme, allegoria del cattivo architetto, da *Premiere tome de l'architecture*, 1567.

Questo modo di parlare, dice Nicolini, si è sviluppato a partire dal Rinascimento, con alterne fortune mediante innesti umanistici (Alberti), letterari (Filarete), poi politici, filosofici, critici e, via via, con l'ideologia e l'avanguardia, fino a includere qualsiasi ar-

gomento dato per buono, aggiungendo più di recente i contributi delle scienze umane. Questa mutevole capacità d'inclusione del linguaggio degli architetti se comporta un rischio – dilettantismo, millanterie ecc. – d'altro canto conferisce a questa scrittura una particolare attrattiva. Il fascino dell'architettese sta nella sua bassa specializzazione e nella possibilità di parlare di tutto.⁷

Sarà anche affascinante come dice Nicolin, ma gli si adatta alla perfezione quel che Asor Rosa dice in altro contesto a proposito del linguaggio di Piero Citati: *intessuto di affermazioni non provate e di termini ovvi ma misteriosamente usati, cui il tono oracolare non toglie ma aggiunge oscurità ... Non è dimostrativo ma argomentativo: non spiega, ma afferma, è dell'ordine della retorica e dell'oratoria, non della critica. Non è importante perciò che i suoi argomenti siano minimamente fondati: è importante il tono della voce, il piglio perentorio, l'intransigente sicurezza, con cui vengono affermati. Ma se appena appena viene sottoposto a un vaglio critico – il che vuol dire valutare se le prove a favore della tesi enfaticamente adottata ci sono e, se ci sono, se reggono – ci si trova di fronte a una successione di buchi logici o di testimonianze non probanti.⁸*

Perché allora in tanti continuano a parlare architettese? Lo fanno per darsi importanza, per impressionare e frastornare l'ascoltatore, per evitare discorsi più comprensibili che costringerebbero a scoprire gli altarini. L'oscurità è strumento di potere, come ben sanno i preti: *non essere troppo chiaro nell'esprimere i tuoi concetti* – consiglia il gesuita barocco Baltasar Gracián (1601-58) –, *i più non stimano ciò che comprendono, ma venerano ciò che non arrivano a percepire.⁹* E come ben sanno i medici: noi gli raccontiamo di avere una febbriattola di origine sconosciuta e loro – per prendere le distanze, per giustificare la parcella che ci chiederanno – ce la ribattezzano subito *piresia criptogenetica!*

⁷ Pierluigi Nicolin, «Concorsi», in *Lotus*, 70, 1991, p. 1.

⁸ Alberto Asor Rosa, «Caro Citati, non sono d'accordo», in *Repubblica*, 5/5/1989.

⁹ *Oráculo manual y Arte de Prudencia* (1647), cit. in Michel Onfray, *Cinismo*, Rizzoli, Milano 1992, p. 149.